

**DA BIDUINO AD ALGARDI  
PITTURA E SCULTURA  
A CONFRONTO**

CATALOGO A CURA DI  
GIOVANNI ROMANO

SCHEDE DI

ALESSANDRO BALLARIN, LUCIANO BELLOSI, DANIELE BENATI,  
GIULIANO BRIGANTI, ENRICO CASTELNUOVO, ANNA COLOMBI FERRETTI,  
ANDREA DE MARCHI, MASSIMO FERRETTI, GIANCARLO GENTILINI,  
JENNIFER MONTAGU, GIOVANNI ROMANO, BRUNO SANTI



**ANTICHI  
MAESTRI  
PITTORI**

ANTICHI MAESTRI PITTORI  
DI GIANCARLO GALLINO, EZIO BENAPPI & C.

QUESTO CATALOGO È STATO REALIZZATO  
IN OCCASIONE DELLA MOSTRA

DA BIDUINO AD ALGARDI  
PITTURA E SCULTURA A CONFRONTO

TORINO 12 MAGGIO ~ 23 GIUGNO 1990

ANTICHI MAESTRI PITTORI  
DI GIANCARLO GALLINO, EZIO BENAPPI & C.  
VIA ANDREA DORIA 19/a, TORINO  
TELEFONO (011) 51 50 46

Realizzazione Grafica



SOCIETÀ EDITRICE UMBERTO ALLEMANDI & C.  
TORINO

## SOMMARIO

- 7 Prefazione
- 9 Schede
- 11 ENRICO CASTELNUOVO, Maestranza pisana di Biduino, Capitello figurato
- 17 ANDREA DE MARCHI, Gherardo Starnina, Adorazione dei pastori
- 25 GIANCARLO GENTILINI, Michele da Firenze, San Leonardo
- 39 LUCIANO BELLOSI, Beato Angelico, San Benedetto fra san Mauro e san Placido
- 45 DANIELE BENATI, Maestro dei Gesuati di Ferrara, San Girolamo in preghiera
- 55 BRUNO SANTI, Neri di Bicci, L'arcangelo Raffaele e Tobiolo coi santi Simone, Taddeo, Niccolò da Tolentino, Agostino da Ippona, Monica e Giacomo Maggiore
- 63 GIANCARLO GENTILINI, Benedetto da Maiano, Tabernacolo del Sacramento
- 71 MASSIMO FERRETTI, Silvestro dell'Aquila, Madonna col Bambino
- 91 GIOVANNI ROMANO, Marco Lombardi e Giovanni Antonio da Cantù, Trittico di Assiano
- 101 ANDREA DE MARCHI, Bernardino Zaganelli, Madonna col Bambino e le sante Caterina e Maria Maddalena
- 117 ALESSANDRO BALLARIN, Jacopo Bassano, Incontro di Giacobbe e Rachele al pozzo
- 147 GIOVANNI ROMANO, Guglielmo Caccia, Annunciazione
- 155 GIULIANO BRIGANTI, Bartolomeo Bassante ?, Santa Caterina d'Alessandria
- 159 ANNA COLOMBI FERRETTI, Simone Cantarini, Rappresentazione simbolica della Trinità e della Sacra Famiglia
- 171 JENNIFER MONTAGU, Alessandro Algardi, Estasi di san Filippo Neri
- 179 Bibliografia

## BARTOLOMEO BASSANTE?

(Brindisi, 1618 ? - Napoli, 1650 circa)

*Santa Caterina d'Alessandria*

Tela, 102 × 76 cm.

La preparazione di fondo ha un poco assorbito i colori scuri, ma la parte in luce è in ottime condizioni di conservazione.

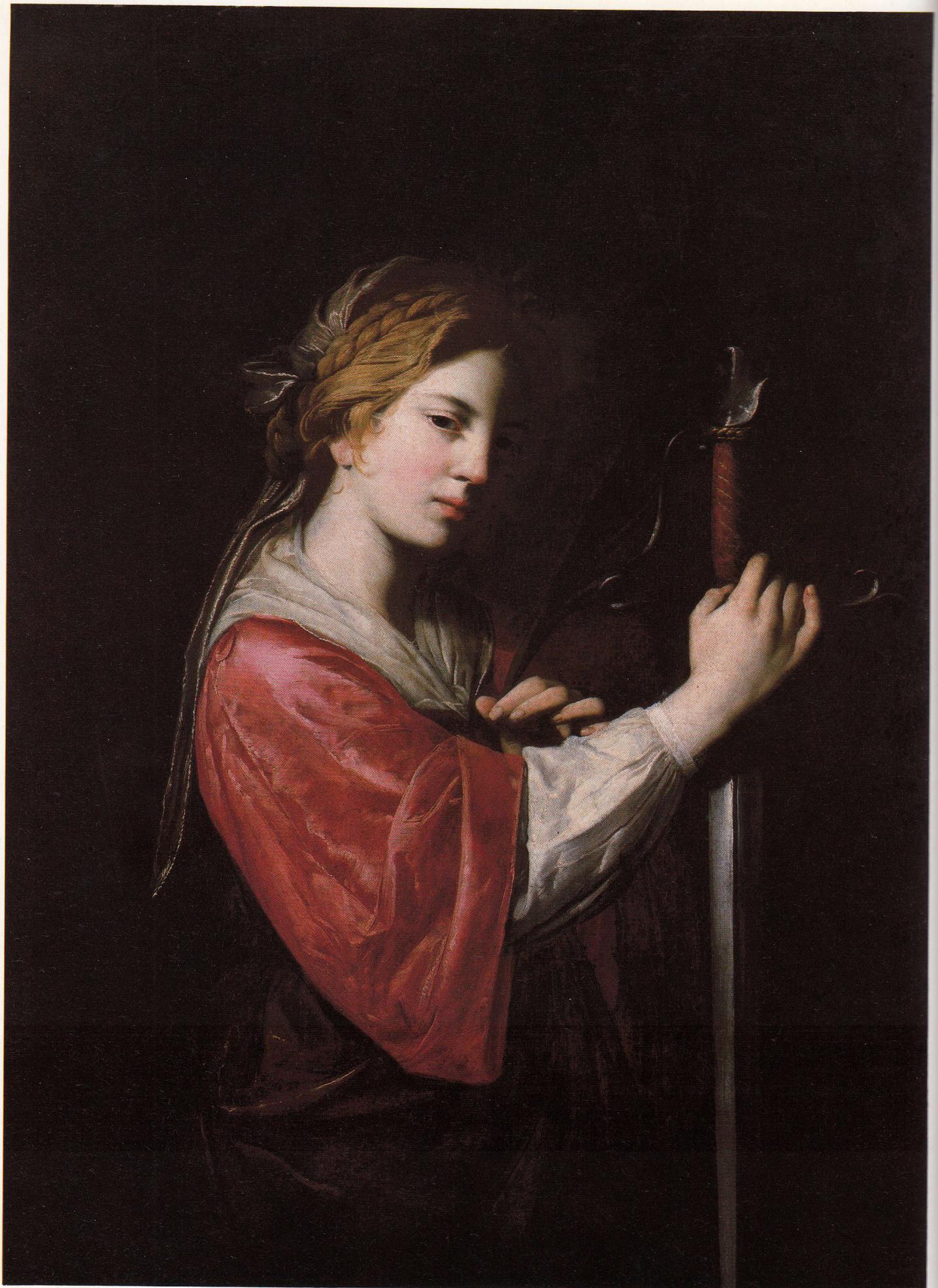
Provenienza: Collezione Einaudi, Torino.

Letteratura: R. Causa, 1972, p. 974, nota 55, fig. 288;  
N. Spinosa, 1984, p. 189.

Torino, Collezione privata.

È singolare il destino di questa Santa Caterina d'Alessandria: suscitare sempre maggiori incertezze sulla sua paternità mentre universale è il consenso sull'altissima qualità della pittura, tanto che Raffaello Causa l'ha ritenuta, e non davvero a torto, «risultato tra i più alti di tutto il secolo». E se parlo d'incertezze non alludo soltanto a quanto si è scritto su di lei, ma anche a quanto se ne è detto e se ne dice nella cerchia degli amatori e dei conoscitori del Seicento napoletano, fra i quali militano non pochi occhi bene esercitati. Fu proprio il Causa a pubblicarla per la prima volta nel 1972, nel suo saggio incluso nella monumentale *Storia di Napoli*, quando era ancora nella collezione Einaudi di Torino e l'assegnò ad un ipotetico Maestro di Resina, una personalità fittizia da lui stesso creata, ancora nel 1954, per definire l'anonimo autore di due dipinti della chiesa di Sant'Agostino di quella città: una Fuga in Egitto e un Sant'Agostino. Causa definiva il suo Maestro «una sorta di Bassante ingentilito e prezioso», ma non doveva esser troppo sicuro dell'attribuzione se illustrando la Santa Caterina a tavola 288 del suo saggio l'assegnava nella didascalia, contraddicendo quanto aveva detto nel testo, allo stesso Bartolomeo Bassante, ma con il punto interrogativo. Il Maestro di Resina del resto si dissolveva ben presto come neve al sole, come spesso accade a molti «Maestro di ...» che danno un nome ad un insieme di opere raccolte nei momenti in cui si lavora, e con la furia di arrivare a qualche conclusione positiva, intorno ad un periodo ancora non ben conosciuto. E la pittura napoletana degli anni quaranta è ancora ricca di territori inesplorati o, per meglio dire, descritti da mappe ancora insicure e imprecise. Quando i due dipinti della chiesa di Resina, infatti, furono sottoposti ad un intervento di restauro si rivelarono di due mani diverse (del tutto modesta quella del Sant'Agostino) e ambedue diverse a loro volta da quella cui è dovuta la straordinaria Santa Caterina.

Rimase così il nome del Bassante, ripetuto anche nella bella scheda redatta da Nicola Spinosa nel catalogo della mostra della *Civiltà del Seicento a*



*Napoli*, dove l'interrogativo era scomparso, ma dove i dubbi restavano, anzi aumentavano, tanto da indurre Spinosa a concludere che, allo stato attuale delle conoscenze del Bassante, era difficile attribuirgli il dipinto.

Cosa sappiamo in realtà del Bassante? Non molto, ma forse quanto basta per condividere il dubbio di Spinosa. Alle due opere firmate, l'Adorazione dei pastori del Museo del Prado e lo Sposalizio mistico di santa Caterina, di raccolta privata napoletana (due dipinti concepiti evidentemente in due momenti diversi, che non confermano davvero quella straordinaria fedeltà ai modi del Ribera e quel «tremendo impasto di colore» di cui parla a suo proposito il De Dominici) si devono aggiungere con certezza il San Sebastiano curato dalle pie donne, già presso Marshall Spink a Londra, attribuitogli giustamente dal Causa (ero arrivato anch'io indipendentemente alla stessa conclusione), la Sacra Famiglia con san Giuseppe dormiente della raccolta Causa, la grande Adorazione dei Pastori da me identificata in una chiesa svedese (probabilmente il quadro citato dal De Dominici nella chiesa napoletana di San Giacomo degli Spagnoli) e un Trionfo di raccolta privata romana da me pubblicato (G. Briganti, 1988).

Il catalogo è questo; sino ad oggi almeno. Le altre attribuzioni non mi sembrano, e in effetti non sono, convincenti. Da questi pochi dipinti ne vien fuori l'immagine di un pittore di buona mano, ma non di eccelsa levatura, che uscì probabilmente, come asserisce il De Dominici, dalla bottega del Ribera, ma che ben presto fu attratto da modelli più classicisti, i quali, agli inizi degli anni quaranta, lo spinsero a mitigare il corposo naturalismo riberiano adottando forme dai contorni più concisi, profili più taglienti, incarnati più levigati e panneggi leggermente raggelati nella loro preziosità pittorica. Il che lo fece approdare ad una certa freddezza accademica sin che non si avvicinò, ma senza troppo successo, come dimostra il quadro del Prado, alle sottigliezze e agli eleganti allungamenti del Cavallino. Aspirazioni che lo portarono a divergere leggermente da quel naturalismo tanto in voga negli anni trenta e ancora nei quaranta, che era sempre stato vivo nello Stanzone al di là dei suoi compromessi classicheggianti, e che non abbandonò mai del tutto i pittori della generazione del Bassante, o di poco più vecchi, come Agostino Beltrano, Antonio De Bellis, Francesco Guarino, Francesco Fracanzano, Pacecco de Rosa. Il pittore più a lui vicino mi sembra Onofrio Palumbo, quale ci appare almeno dalla Adorazione dei Pastori della chiesa di San Sepolcro di Potenza, ammesso che quella pala d'altare sia proprio del Palumbo, come pensava il Causa, e non dello stesso Bassante.

Ciò che non induce ad attribuire con sicurezza al Bassante questa straordinaria immagine di santa Caterina d'Alessandria non è tanto perché non corrispondano gli elementi della cultura pittorica, che in effetti corrispondono, quanto per il forte divario di qualità. Vi è qui una delicatezza di impasti, una lievità, un'eleganza e nello stesso tempo una sostenuta ricerca naturalistica che non è possibile ritrovare, ad un livello così alto, nei pochi dipinti conosciuti del Bassante sopra ricordati. Quei capelli leggeri, imbianditi dal sole, così liberamente tracciati dall'elegante disegno del pennello, quella mano così bianca, così ben modellata che si appoggia allo spropositato spadone di acciaio rilucente con l'impugnatura di un prezioso rosso granata, quella manica di seta rosa, più vicina al Ribera che non ad Artemisia, rivelano una congiunzione così sicura di classicismo e di naturalismo, di evidenza e di eleganza, che, se pur era nelle intenzioni del Bassante, non mi sembra, per quanto sappiamo di lui, che l'abbia mai raggiunta. Una felice e colta naturalezza pittorica quale si trova nel giovane Cavallino o nelle opere migliori di Antonio de Bellis, all'inizio degli anni quaranta.

Non mi è facile dire di più. Come ho detto, se pur molto è stato chiarito



BARTOLOMEO BASSANTE ?, Santa Caterina d'Alessandria (particolare). Torino, Collezione privata.

molte zone restano ancora oscure nella pittura napoletana degli anni quaranta. E in quanto al Bassante, sei opere non bastano, forse, per sapere tutto su di un pittore. C'è una cosa d'aggiungere: in un libricino su *Pittori a Napoli 1610-1656* di M. Marini è pubblicato un dipinto, attribuito al Bassante, che dalla mediocre riproduzione, non sembra una replica autografa, come si sostiene, ma piuttosto una buona copia o una variante di altra mano di questa Santa Caterina. Il che può ritenersi come un segno della fortuna incontrata dall'opera.